

9 NOVEMBRE 1943

Marchesi annuncia la nascita di una nuova Italia

Rettore Magnifico dell'Università di Padova, egli inaugurava l'anno accademico con un appello alle forze della libertà, della cultura e del lavoro - L'isolamento dei repubblicani nell'Aula Magna

Dal nostro inviato

PADOVA, novembre. Novembre 1943. L'occupazione tedesca dura ormai da due mesi. Le cantonate dei muri cittadini sono ricoperte dai bandi minacciosi della «Kommandantura» e della «Feldgendarmarie». Il coprifuoco impedisce ai cittadini di tappare in casa ad una certa ora della sera. Graziani minaccia la fucilazione a tutti i giovani di leva che non si arruolano nell'esercito mercenario della «repubblica sociale italiana» costituita all'ombra dei carri armati tedeschi. L'ultima faccia del fascismo si è radunata sotto le insegne delle brigate nere, girano per le vie con aria da bravaio uomini indossanti fucili maglioni e teste di morto sul berretto. Nelle famiglie scarseggiano i viveri, le razioni che si possono acquistare con la tessera sono sempre più scarse. Con crescente frequenza gli allarmi aerei spezzano i nervi alla popolazione. Radio Londra ascolta in ogni casa porta le prime notizie delle formazioni partigiane costituite sulle montagne, dei primi attacchi, delle prime feroci presagiate dai tedeschi e dei fascisti.

Sono i giorni del terrore, dell'attesa, della speranza. Si vive con il cuore serrato, in un'atmosfera di incubo. Tutto ciò che apparteneva alla normalità dell'esistenza acquisita un senso nuovo, è vissuto con sofferenza e con fatica estrema. Le scuole riaprono tardivamente, con pochi allievi. L'Università, si pensa da taluno non possa iniziare un regolare anno accademico. Quando si sparge la notizia che i corsi saranno inaugurati il 9 novembre, durante l'interregno badogliano. Né i tedeschi, né il Ministero repubblicano dell'educazione nazionale avevano osato sfidare l'onore prestigio di Marchesi, pur sapendo perfettamente che fosse.

Quando, dopo l'8 settembre, il Comandante germanico della piazza di Padova chiese di vederlo, Marchesi gli fece rispondere: «Il Rettore riceve nel suo studio tutti i giorni dalle 10 alle 11». Ma poiché l'ufficiale hitleriano minacciava di occupare militarmente l'Università, Marchesi si risolse di fargli visita: indossò la toga, il tocco e il manto d'ermellino e scortato dai valletti dell'Università in costume, traversò le vie cittadine per recarsi al comando tedesco.

«Conobbi Marchesi al mio ritorno dal confino, intorno al 1941 — mi spiegò il compagno Giuseppe Schiavon, vecchio dirigente comunista padovano e Sindaco della città alla Liberazione — quando anche a Padova si iniziò a riorganizzare il partito. Andai a trovarlo nella sua stanza, a Palazzo Papafava. Una grande stanza buia, piena di libri, con un letto in un angolo, un tavolo in un altro, e a quel tavolo, un omino, piccolo, minuto, sorridente.

«Con Marchesi mi consiglia di svolgere fra i lavoratori. Propaganda antifascista, per porre fine alla guerra e alla dittatura. Il 5 luglio, mi recai da lui per farmi stendere i testi dei volantini che i comunisti padovani diffusero ovunque per salutare la caduta del fascismo e per invocare la pace».

Palazzo Papafava, dopo l'8 settembre, ospitò anche il ministero dell'educazione nazionale repubblicano, retto da Biggini. Per un certo periodo, dunque, Marchesi conviveva sotto lo stesso tetto col ministro fascista. Del singolare episodio ci parla il conte Novello Papafava, nota figura di liberale e di antifascista, che di Marchesi non era solo padrone di casa, ma amico sincero.

«In seguito all'occupazione tedesca ed al costituirsi della repubblica sociale — racconta il presidente della RAI-TV —, venni preavvisato che una mia casa in una sede di bivacchi non mi sorrideva molto. Dal canto suo, Marchesi era irritato perché Biggini voleva insediarsi con il suo ministero all'Università. E fu proprio Marchesi a suggerirmi di occupare il palazzo che doveva essere requisita, liberando la Università di una presenza intollerabile e la mia casa dei manipoli di fascisti».

«Per alcune settimane, dunque, nello stesso palazzo si svolsero le attività del ministero repubblicano, e le sempre più intense riunioni cospirative di Marchesi, attorno al quale si raccoglievano gli indimenticabili Silvio Trentin ed Egidio Meneghetti, il prof. Oselladore e il prof. Belloni, ed altri. Si stava per costituire il Comitato Regionale di Liberazione. Ricordo anche Giorgio Amendola fra i visitatori di Marchesi. Di questi, io ammiravo insieme la fermezza dei principi e la capacità, l'intelligenza tattica davvero insospettabili in un uomo di lettere come lui.

«Biggini aveva per Marchesi una sorta di timore reverenziale, mentre al ministero c'erano non pochi nemici del Rettore «badogliano e comunista». Quando, dopo il discorso nell'Aula Magna e dopo l'appello lanciato agli studenti Marchesi lasciò la mia casa ed entrò nella clandestinità, si scatenò l'odio e il furore dei repubblicani più arrabbiati. Qualcuno voleva devastare le sue cose lasciate in custodia da un mio amico, impadronirsi».

Il discorso nell'Aula Magna, l'appello agli studenti: due atti, due episodi di una battaglia apertamente e coraggiosamente combattuta, una sfida lanciata in faccia all'occupante nazista ed ai fascisti inferociti. Ma non solo questo. Limitare quei due fatti entro i confini di un episodio di coraggio individuale, sarebbe fare un torto a Marchesi, in primo luogo, ed alla Resistenza, all'Università, al popolo di Padova.

Il prof. Ugo Morin, che militò nella formazione partigiana di Giustizia e Libertà e fu membro del C.L.N. Regionale veneto, non può rianziare senza commozione a quei momenti: «Marchesi — egli dice — più di ogni altro aveva coscienza del senso storico, dell'importanza di ciò che faceva. La Resistenza ormai era in atto, nell'Università ed in tutto il popolo. Non si trattava più soltanto della cellula comunista organizzata nel 1942 dal nostro assistente di meccanica razionale Eugenio Curjel: non si trattava più dei giovani intellettuali di Giustizia e Li-



Questa foto venne scattata vent'anni fa, il 9 novembre 1943, nell'Aula Magna dell'Università di Padova, mentre Conetto Marchesi pronunciava la prolusione all'apertura dell'anno accademico

In un'affollata conferenza stampa a Parigi Mollet giudica positivo l'incontro SFIO-PCUS

Il punto di maggior accordo riguarda la politica di distensione - Le conversazioni hanno investito i problemi della democrazia socialista - Caloroso apprezzamento dello sviluppo economico e culturale della società sovietica

Dal nostro inviato

PARIGI, 8. La conferenza stampa di Guy Mollet e della delegazione recatasi a Mosca si è svolta nel grande salone delle feste del Palazzo d'Orléans, in presenza di 500 giornalisti. Erano molti anni che attorno alla SFIO l'attenzione politica non si manifestava in modo così vivo in Francia, in un panorama politico dove siamo abituati a vedere tutta l'attenzione pubblica concentrata sui partiti. L'annuncio del segretario della SFIO, sedevano tutti gli altri membri della delegazione, eccettuati Defferre e Laurent, trattenuti a Marsiglia e a Lilla da impegni amministrativi. L'esposizione fotografata fatta da Guy Mollet e la sua delegazione, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, «le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive». «Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

Uno storico discorso

Ecco i brani principali del discorso pronunciato da Conetto Marchesi il 9 novembre 1943 per l'inaugurazione del 722° anno accademico dell'Università di Padova:

«Se i rintocchi della torre del Bò non annunciano quest'anno alla città del mio palazzo, proprio quella in cui abitano anche Marchesi, sarebbe stata requisita per conto della guardia nazionale repubblicana o di non so quale altra milizia. L'idea di vedere trasformata in mia casa in una sede di bivacchi non mi sorrideva molto. Dal canto suo, Marchesi era irritato perché Biggini voleva insediarsi con il suo ministero all'Università. E fu proprio Marchesi a suggerirmi di occupare il palazzo che doveva essere requisita, liberando la Università di una presenza intollerabile e la mia casa dei manipoli di fascisti».

«Per alcune settimane, dunque, nello stesso palazzo si svolsero le attività del ministero repubblicano, e le sempre più intense riunioni cospirative di Marchesi, attorno al quale si raccoglievano gli indimenticabili Silvio Trentin ed Egidio Meneghetti, il prof. Oselladore e il prof. Belloni, ed altri. Si stava per costituire il Comitato Regionale di Liberazione. Ricordo anche Giorgio Amendola fra i visitatori di Marchesi. Di questi, io ammiravo insieme la fermezza dei principi e la capacità, l'intelligenza tattica davvero insospettabili in un uomo di lettere come lui.

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».

«Mollet ha delineato, davanti al salone colmo soprattutto di giornalisti borghesi, le caratteristiche di eccezione di queste nuove generazioni sovietiche che aprono davanti all'URSS grandi prospettive».



nella casa di ogni italiano

LA DIVINA COMMEDIA

edizione artistica completa e commentata

migliaia di riproduzioni di capolavori d'arte, di miniature e di fregi tratti dai più antichi e preziosi codici

edizione unica al mondo stampata completamente a colori su fondo pergamena

a fascicoli settimanali, L. 250

dopodomani nelle edicole il primo fascicolo

FRATELLI FABBRI EDITORI

Mario Passi